

4° Domenica di Avvento C

1° Lettura (Mic 5, 1-4a) Da Betlemme uscirà il dominatore in Israele

Nella liturgia domenicale è l'unica volta oggi che troviamo il libro del profeta Michea.

Verso la fine dell'8° secolo a.C. il popolo di Dio si è alquanto allontanato da quella grande fraternità che caratterizzava le sue origini e, come nelle altre nazioni, si è fatta strada e imposta una gerarchia sociale: le classi arricchite rivendicano poteri ed onori e pensano solo ad estendere il loro dominio.

Mentre l'aristocratico Isaia se la prende con gli ambienti ufficiali di Gerusalemme, si leva la voce del profeta Michea, umile contadino della Palestina del Sud, che protesta a favore dei poveri sfruttati da padroni esigenti e rovinati pure dall'invasore assiro.

Con parole violente e con immagini semplici, Michea denuncia gli abusi e le ingiustizie che insidiano la fede nell'unico Dio e l'unione fraterna del popolo eletto.

Ecco quindi rimproveri, minacce e grida di vendetta ma soprattutto l'affermazione della grandezza di Dio e la convinzione di una salvezza futura.

Su un orizzonte squallido ed oscuro, sia moralmente che politicamente, si apre uno spiraglio di luce e di speranza: esso emana da Betlemme, la città di Davide.

A questo tema si ricollega il brano di oggi.

Da una modesta famiglia di campagna, nella più piccola delle città di Giuda, deve nascere un nuovo capo, il nuovo Davide, e il profeta ne canta la gloria.

All'epoca di Gesù in questo oracolo si vedeva predetto il luogo di nascita del Messia.

E' una bella illustrazione di come Dio sceglie lo sprovveduto ed il debole per confondere i potenti ed i forti della terra.

Parlando di colei che deve partorire il profeta allude alla promessa enunciata da Isaia alcuni anni prima, nella quale la tradizione cristiana ha riconosciuto l'annuncio velato della nascita di Gesù.

* Il brano di Michea annuncia l'avvento di un misterioso personaggio delle origini lontane (v.1) che governerà in pace le nazioni (v.3). Il suo apparire è messo in rapporto con la fine dell'esilio (v.2) e con la liberazione dall'oppressione assira (vv. 4-5).

La tradizione cristiana ha riconosciuto in questo oracolo una profezia messianica e Matteo 2, 6 la considera realizzata nella nascita di Gesù a Betlemme.

2. Il verso allude all'esilio a Babilonia e al ritorno dei Giudei dispersi, messo in rapporto con la nascita del Messia, del quali si menziona la madre.

3. Presentato sotto la figura di imperatore e re potentissimo (cf. Sal 12; 110) il Messia svolge tre funzioni: conduce il suo popolo, lo protegge e provvede a lui.

"Efrata": a questo nome, che ha designato in principio un gruppo familiare installato nella regione di Betlemme, Michea annette il senso etimologico di "feconda" in rapporto alla nascita del Messia. Il nome è passato in seguito alla città.

2° Lettura (Eb 10, 5-10) Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà.

Il brano di oggi, dalla lettera agli Ebrei, sottolinea il radicale mutamento religioso introdotto da Cristo. Come altre religioni antiche, anche il giudaismo pensava di espellere il male purificando la nazione con sacrifici rituali. Questi però operano solo una purificazione illusoria e sono ripudiati da Dio. La perfezione del sacrificio di Cristo annulla tutti i sacrifici antichi.

Il sacrificio è gradito a Dio solo se è fatto volontariamente. La validità del sacrificio di Cristo infatti non è nella sua uccisione da parte degli uomini (ciò non è gradito a Dio), ma nella sua volontà di sigillare con la morte la sua libera decisione presa al suo entrare nel mondo.

E' sotto questo aspetto che solo il suo sacrificio, fatto per sua precisa e libera volontà, può essere in se stesso gradito a Dio e capace di santificare i credenti.

Gesù ha donato se stesso portando così l'amore al suo culmine e questo è il vero sacrificio sorgente di vita.

Il "*rotolo del libro*", citato nel brano di oggi, è la Bibbia ebraica che è scritta su strisce di pergamena, accuratamente preparate, che si arrotolavano su un asse di legno o di metallo prezioso chiamato "capitolo".

Da qui l'espressione: "tutto si ricapitola in Cristo" che sta a significare che tutta l'esistenza, la storia, ha il suo nucleo centrale in Cristo attorno al quale ruota e si sviluppa tutto il creato e di tutto egli è il nucleo centrale, il sostegno e la stessa ragione d'essere, da lui tutto prende esistenza e significato.

La moltiplicazione dei sacrifici prevista dalla legge giudaica era un argomento assai chiaro per dimostrare che nessuno di essi era sufficiente per se stesso.

Ogni giorno si ripetevano le preghiere e le suppliche per i peccati: era come un riconoscere che i sacrifici passati erano stati inefficaci.

La Parola di Dio assicura che quei sacrifici non gli furono graditi; lo stesso Gesù aveva affermato, citando Osea: "misericordia io voglio e non sacrifici" (Mt 9,13).

Ecco quindi il superamento e l'annullamento del complesso sistema sacrificale giudaico e l'instaurazione di un nuovo ordine per stabilire la pace con Dio: un ordine nuovo basato sulla totale dedizione di Gesù alla volontà del Padre, una dedizione sacrificale grazie alla quale noi siamo santificati e non in virtù di determinati sacrifici o pratiche rituali.

Al "sacrificio" e all'"offerta" dell'antica alleanza si sostituisce il corpo, cioè la realtà personale del Cristo uomo e Dio.

Gesù ha meritato per noi il perdono dei peccati e ci ha salvati in forza della sua “povertà” e della sua libera, totale e volontaria obbedienza a Dio (v.9) al punto da annientare se stesso davanti a lui e condurre i fedeli alla santificazione, per mezzo del suo sacrificio (v.10a) .

* 6. Olocausti e sacrifici. In ogni **sacrificio** le parti più pregiate della vittima spettavano di diritto ai sacerdoti, a seconda del genere di sacrifici (Dt 18,3) erano previste norme dettagliate (Lv 6-7).

Il grasso della vittima spettava esclusivamente a Dio (Lv 3; 7,31).

Nell'**olocausto**, invece, tutto l'animale immolato veniva interamente bruciato (Lv 1, 1-17).

Vangelo (Lc 1, 39-48a) Beata colei che ha creduto

Il vangelo di oggi è di Luca; il brano è quello della Visitazione, cioè di Maria che fa visita ad Elisabetta.

Luca stabilisce il legame tra la tradizione su Giovanni il Battista e quella su Gesù. L'incontro tra queste due madri che attendono un figlio è fuori dell'ordinario.

Illuminate dallo Spirito Santo esse comprendono che il tempo della salvezza viene inaugurato da queste due giovani vite che portano in loro. La protagonista è Maria, definita qui per la prima volta: madre del Signore.

Per la Vergine Maria è la prima beatitudine evangelica: “*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*”.

Come per la fede di Abramo è iniziata l'opera della salvezza, così per la fede di Maria si ha il definitivo compimento di essa.

Attraverso Maria Gesù appare come il Messia, poiché la sua presenza effonde lo Spirito e con esso la gioia.

Giovanni infatti, che sussulta dalla gioia nel grembo materno appena sente la voce di Maria, già testimonia efficacemente per Gesù.

Maria va premurosamente a trovare Elisabetta (un percorso di 6 Km.) che è incinta e questo lo sa dall'angelo che nell'annunciazione, mentre le assicura che il suo Figlio sarà opera dello Spirito Santo, le offre come prova dell'onnipotenza divina, il segno di Elisabetta che, pur essendo anziana, ha concepito.

Maria accetta il segno senza dubitare e si affretta a visitare la sua parente.

Maria è beata non solo e non tanto perché genera fisicamente il Cristo, ma, come dirà Gesù, è beata perché “ ha ascoltato la parola di Dio e l'ha messa in pratica” (Lc 11,27-28). Maria è, quindi, vicina a noi nel viaggio combattuto della fede, negli istanti esaltanti e in quelli amari.

E' benedetta perché “ha creduto”. (Lc 1,45).

La grandezza di Maria consiste nell'aver ascoltata, accolta e messa in pratica la Parola di Dio. Maria diventa “l'arca dell'alleanza” in cui Dio si rende presente e benedice l'umanità in una forma nuova e definitiva.

Non per nulla la frase pronunciata da Elisabetta “*Chi sono io perché la madre del mio Signore venga a me?*” è desunta dalla frase che Davide, stupito, pronuncia davanti all'arca dell'alleanza che sta per entrare in Gerusalemme proveniente dalla regione dei Filistei: “come potrà venire da me l'arca del Signore?” (2 Sam 6-9)

Maria, assunta in cielo, era donna, creatura come noi. Dio l'ha accolta a sé, anche noi perciò possiamo avere il suo stesso destino, uomini come lei, certamente in più peccatori, ma fidenti nella misericordia divina. Lei ci ha aperto una strada concreta, reale, percorribile.

* 39. “*in fretta*”: la fretta di Maria indica la sua pronta disponibilità al disegno di Dio.

La testimonianza di Giovanni a Gesù, che la tradizione evangelica registrerà di frequente, è qui retrodatata al grembo materno: corrisponde al pensiero giudaico secondo il quale la vita del nascituro si contraddistingue già dal suo comportamento nel grembo materno.

43: “*Signore*”: anche prima della sua nascita Gesù è identificato da Luca con “il Signore”.

45. “*E beata colei che ha creduto*”. Non è un augurio, ma la constatazione di un fatto. Luca presenta Maria come donna di fede, in opposizione a Zaccaria (v. 20).

=====

<<Con il suo “*fiat*”, *Maria diviene l'autentico soggetto* di quell'unione con Dio, che si è realizzata nel mistero dell'incarnazione del Verbo consostanziale al Padre. Tutta l'azione di Dio nella storia degli uomini rispetta sempre la libera volontà dell'“io” umano. Lo stesso avviene nell'annunciazione a Nazareth.>>.
(Mulieris Dignitatem 4)

Il valore della vita fin dal suo inizio (Giovanni e Gesù)

“La rivelazione del Nuovo Testamento conferma *l'indiscusso riconoscimento del valore della vita fin dai suoi inizi...* Il valore della persona fin dal suo concepimento è celebrato nell'incontro tra la Vergine Maria ed Elisabetta, e tra i due fanciulli che esse portano in grembo. Sono proprio i bambini, a rivelare l'avvento dell'era messianica... Elisabetta udì per prima la voce, ma Giovanni percepì per primo la grazia; essa udì secondo l'ordine della natura, egli esultò in virtù del mistero; essa sentì l'arrivo di Maria, egli del Signore; la donna l'arrivo della donna, il bambino l'arrivo del Bambino. Esse parlano delle grazie ricevute, essi nel seno delle loro madri realizzano la grazia e il mistero della misericordia a profitto della madri stesse: e queste per un duplice miracolo profetizzano sotto l'ispirazione dei figli che portano. Del figlio si dice che esultò, della madre che fu ricolma di Spirito Santo. Non fu prima la madre a essere colma dello Spirito, ma fu il figlio, ripieno di Spirito Santo, a ricolmare anche la madre”.
(Evangelium Vitae, 45).